

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NORMA

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

DI FELICE ROMANI

MUSICA DI

VINCENZO BELLINI

DA RAPPRESENTARSI

Nell' Imp. Regio Teatro alla Scala

IL CARNOVALE 1848.



MILANO

TIPOGRAFIA VALENTINI E C.

C. de' Borromei, n. 2848.

PERSONAGGI

ATTORI

POLLIONE, proconsole di Roma nelle Gallie

MIRATE RAFFAELE

OROVESO, capo dei Druidi

GALLO TOMBA

NORMA, druidessa, figlia di Orovoso

CORTESI ADELAIDE

ADALGISA, giovine ministra del tempio d'Irminsul

SULZER MARIA

CLOTILDE, confidente di Norma

RUGGERI TERESA

FLAVIO, amico di Pollione

MARCONI NAP.

Due Fanciulli, figli di Norma e di Pollione.

Cori e Comparsa

Druidi - Bardi - Eubagi - Sacerdotesse

Guerrieri e Soldati Galli.

La scena è nelle Gallie, nella foresta sacra e nel tempio d'Irminsul.

Il vircolato si ommette.

Inventore e direttore del Macchinismo sig. **RONCHI GIUSEPPE.**

Le scene sono inventate e dipinte dal sig. **CARLO FONTANA.**

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo*.
 Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetti Gio*.
 Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: Sig. *Cavallini Eug*.
 Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Cavallini
 Signor *Ferrara Bernardo*.
 Capi dei secondi Violini a vicenda
 Signori *Buccinelli Giacomo* — *Rossi Giuseppe*.
 Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano*.
 Altro primo Violino in sostituz. al sig. Montanari: sig. *Somaschi R*.
 Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo*.
 Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
 Sig. *Truffi Isidoro*.
 Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi*.
 Altro primo Contrab. in sostituz. al sig. Rossi, sig. *Manzoni G*.
 Prime Viole: Signori *Tassistro Pietro* e *Maino Carlo*.
 Primi Clarinetti
 Per l'Opera: Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo: Sig. *Piana Giu*.
 Primi Oboe a perfetta vicenda: Sig. *Yvon Carlo* — *Daelli Gio*.
 Primi Flauti
 Per l'Opera: Sig. *Raboni Giu.* - pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo*
 Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio*
 Primi Corni da caccia
 Sig. *Martini Evergete*. Sig. *Languiller Marco*
 Prima tromba: Sig. *Araldi Giuseppe*
 Arpa: Sig.^a *Rigamonti Virginia*.
 Maestro Istruttore dei Cori
 Signor *Cattaneo Antonio*.
 Editore della Musica
 sig. *Giovanni Ricordi*.
 Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli*.
 Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia e Comp.*
 Direttore della Sartoria: sig. *Antonio Felisi*
 Capo Sarto da uomo — Capo Sarto da donna
Luigi Zamperoni — *Paolo Veronesi*
 Guardarobieri signori *Antonio Barioli* ed *Albizzati Giuseppe*
 Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba*.
 Attrezzista Proprietario: sig. *Croce Gaetano*
 Parrucchiere: Signor *Venegoni Eugenio*.
 Appaltatore dell'illuminazione: Sig. *Pincelli Bartolomeo*.
 Direttore dell'illuminazione: sig. *Gio. Caregnani*.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Foresta sacra de' Druidi; in mezzo, la quercia d'Irmisul, al
 piè della quale vedesi la pietra druidica che serve d'altare.
 Colli in distanza sparsi di selve. È notte; lontani fuochi tra-
 pelano dai boschi.

Al suono di marcia religiosa sfilano le schiere de' Galli, indi
 la processione de' Druidi. Per ultimo OROVESO coi maggiori
 sacerdoti.

ORO. **I**te sul colle, o Druidi,
 Ite a spiar ne' cieli
 Quando il suo disco argenteo
 La nuova luna sveli;
 Ed il primier sorriso
 Del virginal suo viso
 Tre volte annunzi il mistico
 Bronzo sacerdotale.

DRUIDI Il sacro vischio a mietere
 Norma verrà?

ORO. Sì, Norma.

DRUIDI Dell'aura tua profetica,
 Terribil Dio, l'informa:
 Sensi, o Irmisul, le inspira
 D'odio ai Romani e d'ira,
 Sensi che questa infrangano
 Pace per noi mortal.

ORO. Sì: parlerà terribile
 Da queste querce antiche:
 Sgombre farà le Gallie
 Dall'aquile nemiche:
 E del suo scudo il suono,
 Pari al fragor del tuono,
 Nella città dei Cesari
 Tremendo echeggerà.

TUTTI Luna, ti affretta a sorgere!
 Norma all'altar verrà. (si allontanano tutti e
 si perdono nella foresta: di quando in quando si odono ancora
 le loro voci risuonare in lontananza. Escono quindi da un lato
 Flavio e Pollione guardinghi e ravvolti nelle loro toghe.)

SCENA II.

POLLIONE e FLAVIO.

POL. Svanir le voci: — dell' orrenda selva
Liberò è il varco.

FLA. In quella selva è morte;
Norma tel disse.

POL. Profferisti un nome
Che il cor m'agghiaccia.

FLA. Oh! che di tu, l'amante!...
La madre de' tuoi figli!...

POL. A me non puoi
Far tu rampogna, ch' io mertar non senta;
Ma nel mio core è spenta
La prima fiamma, e un Dio la spense, un Dio
Nemico al mio riposo: ai piè mi veggo
L'abisso aperto, e in lui m'avvento io stesso.

FLA. Altra ameresti tu?

POL. Parla sommessò.
Un'altra, sì... Adalgisa...
Tu la vedrai... fior d'innocenza e riso
Di candore e di amor. Ministra al tempio
Di questo Iddio di sangue, ella vi appare
Come raggio di stella in ciel turbato.

FLA. Misero amico! e amato
Sei tu del pari?

POL. Io n'ho fiducia.

FLA. E l'ira
Non temi tu di Norma?

POL. Atroce, orrenda,
Me la presenta il mio rimorso estremo...
Un sogno..

FLA. Ah! narra.

POL. In rammentarlo io tremo.

Meco all'altar di Venere
Era Adalgisa in Roma,
Cinta di bende candide,
Sparsa di fior la chioma;
Udia d'Imene i cantici,
Vedeo fumar gli incensi,
Eran rapiti i sensi
Di voluttade e amor.
Quando fra noi terribile
Viene a locarsi un'ombra:

L'ampio mantel druidico
Come un vapor l'ingombra:
Cade sull'ara il folgore,
D'un vel si copre il giorno,
Muto si spande intorno
Un sepolcrale orror.
Più l'adorata vergine
Io non mi trovo accanto;
N'odo da lunge un gemito,
Misto de' figli al pianto...
Ed una voce orribile
Echeggia in fondo al tempio: —
*Norma così fa scempio
Di amante traditor.* (squilla il sacro bronzo)
FLA. Odi?... I suoi riti a compiere
Norma dal tempio move.
VOCI LONTANE Sorta è la luna, o Druidi;
Ite, profani, altrove.
FLA. Vieni, fuggiam.. sorprendere,
Scoprire alcun ti può.
POL. Traman congiure i barbari...
Ma io li preverrò...
Me protegge, me difende
Un poter maggior di loro.
E' il pensier di lei che adoro,
E' l'amor che m'infiammò.
Di quel Dio, che a me contende
Quella vergine celeste,
Arderò le rie foreste,
L'empio altare abatterò. (partono rapidamente)

SCENA III.

Druidi dal fondo, Sacerdotesse, Guerrieri, Bardi, Eubagi,
Sacrificatori, e in mezzo a tutti OROVESO.

CORO GENERALE

Norma viene: le cinge la chioma
La verbena ai misteri sacrata;
In sua man come luna falcata
L'aurea falce diffonde splendor.
Ella viene: e la stella di Roma
Sbigottita si copre di un velo;
Irmisul corre i campi del cielo
Qual cometa foriera d'orror.

— 8 —

SCENA IV.

NORMA in mezzo alle sue ministre. Ha sciolti i capegli, la fronte circondata di una corona di verbenà, ed armata la mano d'una falce d'oro. Si colloca sulla pietra druidica, e volge gli occhi d'intorno come ispirata. Tutti fanno silenzio.

NOR. Sediziose voci,
Voci di guerra avvi chi alzar si attenta
Presso all'ara del Dio? v'ha chi presume
Dettar responsi alla veggente Norma,
E di Roma affrettar il fato arcano?...
Ei non dipende da potere umano.

ORO. E fino a quando oppressi
Ne vorrai tu? Contaminate assai
Non fur le patrie selve e i templi aviti
Dall'aquile latine? Omai di Brenno
Oziosa non può starsi la spada.

TUTTI Si brandisca una volta.

NOR. E infranta cada!
Infranta, sì, se alcun di voi snudarla
Anzi tempo pretende. Ancor non sono
Della nostra vendetta i di maturi.
Delle sicambre seuri
Sono i pili romani ancor più forti.

TUTTI E che ti annunzia il Dio? parla: quai sorti?

NOR. Io nei volumi arcani
Leggo del cielo: in pagine di morte
Della superba Roma è scritto il nome...
Ella un giorno morrà; ma non per voi.
Morra' pei vizi suoi,
Qual consunta morrà. L'ora aspettate,
L'ora fatal che compia il gran decreto.
Pace v'è intimo... e il sacro vischio io mieto.

(Falcia il vischio: le Sacerdotesse lo raccolgono in canestri di vimini. Norma si avvanza e stende le braccia al cielo. La luna splende in tutta la sua luce. Tutti si prostrano.)

PREGHIERA

NORMA e MINISTRE.

Casta Diva, che inargenti
Queste sacre antiche piante,

— 9 —

A noi volgi il bel semblante
Senza nube e senza vel.
Tempra tu de' cori ardenti,
Tempra ancor lo zelo audace,
Spargi in terra quella pace
Che regnar tu fai nel ciel.

TUTTI A noi volgi il bel semblante
Senza nubi e senza vel.

NOR. Fine al rito; e il sacro bosco
Sia disgombro dai profani.
Quando il Nume irato e fosco
Chiegga il sangue dei Romani
Dal druidico delubro
La mia voce tuonerà.

TUTTI Tuoni; e alcun del popol empio
Non isfugga al giusto scempio;
E primier da noi percosso
Il proconsole cadrà.

NOR. Sì, cadrà... punirlo io posso...
(Ma punirlo il cor non sa).

(Ah! bello a me ritorna
Del fido amor primiero,
E contro il mondo intiero
Difesa a te sarò.

Coro Ah! bello a me ritorna
Del raggio tuo sereno,
E vita nel tuo seno,
E patria e cielo avrò.)

Sei lento; sì, sei lento,
O giorno di vendetta;
Ma irato il Dio t'affretta
Che il Tebro condannò.

(Norma parte, e tutti la seguono in ordine)

SCENA V.

ADALGISA sola.

Sgombra è la sacra selva,
Compiuto il rito. Sospirar non vista
Alfin poss'io, qui dove a me s'offerse
La prima volta quel fatal Romano
Che mi rende rubella al tempio, al Dio...
Fosse l'ultima almen! - Vano desio!
Irresistibil forza

Qui mi strascina... e di quel caro aspetto
 Il cor si pasce... e di sua cara voce
 L'aura che spira mi ripete il suono.
 (corre a prostrarsi sulla pietra d'Irminsul)
 Deh! proteggimi, o Dio: perduta io sono.

SCENA VI.

POLLIONE, FLAVIO e detta.

POL. (Eccola - va - mi lascia -
 Ragion non odo). (Flavio parte)

ADAL. (veggendolo, sbigottita) Oh! Pollion!

POL. Che veggo?

Piangevi tu?

ADAL. Pregava - Ah! t' allontana,
 Pregar mi lascia.

POL. Un Dio tu preghi atroce,
 Crudele, avverso al tuo desire e al mio.
 O mia diletta! il Dio
 Che invocar devi è Amor...

ADAL. Amor! deh taci...
 Ch'io più non t'oda. (si allontana da lui)

POL. E vuoi fuggirmi? e dove
 Fuggir vuoi tu ch'io non ti segua?

ADAL. Al tempio,
 Ai sacri altari ch'io sposar giurai.

POL. Gli altari!... e il nostro amor?...

ADAL. Io l'obbliai.

POL. Va. crudele, e al Dio spietato
 Offri in dono il sangue mio;
 Tutto, ah! tutto ei sia versato,
 Ma lasciarti non poss'io:
 Sol promessa al Dio tu fosti...
 Ma il tuo cuore a me si diè...

Ah! non sai quel che mi costi
 Perch'io mai rinunzi a te.

ADAL. E tu pure, ah! tu non sai
 Quanto costi a me dolente!
 All'altare che oltraggiai
 Lieta andava ed innocente...
 Il pensiero al ciel s'ergea,
 Il mio Dio vedeva in ciel...
 Or per me spergiura e rea
 Cielo e Dio ricopre un vel.

POL. Ciel più puro e Dei migliori
 T'offro in Roma ov'io mi reco.
 Parti forse? (colpita)

ADAL. Ai nuovi albóri...

POL. Parti, ed io?..

Tu vieni meco:
 De' tuoi riti è amor più santo...
 A lui cedi, ah cedi a me.

ADAL. Ah! non dirlo... (più commossa)

POL. Il dirò tanto
 Che ascoltato io sia da te.
 Vieni in Roma, ah! vieni, o cara... (con tutta
 Dove è amore, è gioja, è vita: la tenerezza)

Inebbriam nostr'alme a gara
 Del contento a cui ne invita...
 Voce in cor parlar non senti,
 Che promette eterno ben?

Ah! dà fede ai dolci accenti...
 Sposo tuo mi stringi al sen.
 ADAL. (Ciel, così parlar l'ascolto...
 Sempre ovunque, al tempio istesso...
 Con quegli occhi, con quel volto,
 Fin sull'ara il veggo impresso...
 Ei trionfa del mio pianto,
 Del mio duol vittoria ottien...
 Ah! mi togli al dolce incanto,
 O l'error perdona almen).

POL. Adalgisa!

ADAL. Ah! mi risparmi
 Tua pietà maggior cordoglio.
 POL. Adalgisa! e vuoi lasciarmi?
 ADAL. Nol poss'io... seguir ti voglio.
 POL. Qui... domani all'ora istessa...
 Verrai tu?

ADAL. Ne fo promessa.

POL. Giura.
 ADAL. Giuro.
 POL. Oh! mio contento!

ADAL. Ti rammenta.
 Ah mi rammento.
 Al mio Dio sarò spergiura,
 Ma fedele a te sarò.

POL. L'amor tuo mi rassicura,
 E il tuo Dio sfidar saprò: (partono)

SCENA VII.

Abitazione di Norma.

NORMA e CLOTILDE.

(recano per mano i due piccoli fanciulli)

NOR. Vanne, e li cela entrambi. — Oltre l'usato
Io tremo in abbracciarli.

CLO. E qual ti turba
Strano timor che i figli tuoi rigetti?

NOR. Non so... diversi affetti
Strazian quest'alma - Amo in un punto ed odio
I figli miei... Soffro in vederli, e soffro
S'io non li veggo. Non provato mai
Sento un diletto ed un dolore insieme
D'esser lor madre.

CLO. E madre sei?

NOR. Nol fossi!

CLO. Qual rio contrasto!

NOR. Imaginar non puossi.
O mia Clotilde!... richiamato al Tebro
E' Pollion.

CLO. E teco ei parte?

NOR. Ei tace
Il suo pensier — Oh s'ei fuggir tentasse...
E qui lasciarmi? se obbliar potesse
Questi suoi figli!

CLO. E il credi tu?

NOR. Non l'oso!

È troppo tormentoso,
Troppo orrendo un tal dubbio. - Alcun s'avanza.
Va... li cela. (Clot. parte coi fanciulli. Norma li abbraccia)

SCENA VIII.

ADALGISA e NORMA.

NOR. Adalgisa!

ADAL. (da lontano) (Alma, costanza.)

NOR. T'inoltra, o giovinetta, -
T'inoltra - E perchè tremi? - Udii che grave
A me segreto palesar tu voglia?

ADAL. E' ver. - Ma deh! ti spoglia
Della celeste austerità che splende

Negli occhi tuoi... Dammi coraggio, ond'io
Senza alcun velo ti palesi il core. (si prostra. Nor.)

NOR. Mi abbraccia, e parla. Che ti affligge? la solleva)

ADAL. (dopo un momento di esitazione) Amore...

Non t'irritar... Lunga stagion pugnai
Per soffocarlo... ogni mia forza ei vinse...
Ogni rimorso. - Ah! tu non sai, pur dianzi
Qual giuramento io fea!... fuggir dal tempio...
Tradir l'altare a cui son io legata,
Abbandonar la patria...

NOR. Ahi! sventurata!

Del tuo primier mattino
Già turbato è il sereno?... E come e quando
Nacque tal fiamma in te?

ADAL. Da un solo sguardo,

Da un sol sospiro, nella sacra selva,
A piè dell'ara ov'io pregava il Dio.

Tremai... sul labbro mio
Si arrestò la preghiera: e, tutta assorta
In quel leggiadro aspetto, un altro cielo
Mirar credetti, un altro cielo in lui.

NOR. (Oh! rimembranza! io fui
Così rapita al sol mirarlo in volto).

ADAL. Ma non mi ascolti tu?

NOR. Segui... t'ascolto.

ADAL. Sola furtiva, al tempio
Io l'aspettai sovente;
Ed ogni dì più fervida
Crebbe la fiamma ardente.

NOR. (Io stessa... anch'io
Arsi così: l'incanto suo fu il mio...)

ADAL. Vieni, ei dicea, concedi
Ch'io mi ti prostri ai piedi,
Lascia che l'aura io spiri
De' dolci tuoi sospiri,
Del tuo bel crin le anella
Dammi poter baciare.

NOR. (Oh! cari accenti!

Così li proferia...
Così trovava del mio cor la via.)

ADAL. Dolci qual arpa armonica
M'eran le sue parole;
Negli occhi suoi sorridere

Vedea più bello un sole.
Io fui perduta, e il sono:
D' uopo ho del tuo perdono.
Deh! tu mi reggi e guida,
Me rassicura, o sgrida,
Salvami da me stessa,
Salvami dal mio cor.

NOR. Ah! tergi il pianto;

Alma non trovi di pietade avara,
Te ancor non lega eterno nodo all' ara.

Ah sì, fa core, abbracciami.
Perdono e ti compiangio.
Dai voti tuoi ti libero,
I tuoi legami io frango.
A caro oggetto unita
Vivrai felice ancor.

ADAL. Ripeti, o ciel, ripetimi
Si lusinghieri accenti:
Per te, per te s' acquetano
I lunghi miei tormenti.
Tu rendi a me la vita,
Se non è colpa amor.

NOR. Ma di... l' amato giovane
Quale fra noi si noma?

ADAL. Culla ei non ebbe in Gallia...
Roma gli è patria...

NOR. Roma!
Ed è? prosegui...

SCENA IX.

POLLIONE e dette.

ADAL. Il mira.

NOR. Ei! Pollion!...

ADAL. Qual ira?

NOR. Costui, costui dicesti?

Ben io compresi?

ADAL. Ah! sì.

POL. Misera te! che festi? (inoltrandosi ad Adal.)

ADAL. Io!...

NOR. Tremi tu? per chi? (a Pollione)

(Alcuni momenti di silenzio)

(Pol. è confuso, Adal. tremante, e Nor. fremente)

Oh non tremare, o perfido,

No, non tremar per lei...
Essa non è colpevole,
Il malfattor tu sei...
Trema per te, fellone...
Pei figli tuoi... per me...
Che ascolto?... ah! Pollione!
Taci! t' arretri!... Ahimè!

ADAL.

(Si copre il volto colle mani. Nor. l' afferra
per un braccio, e la costringe a mirar Pol.; egli la segue)

NOR.

Oh! di qual sei tu vittima
Crudo e funesto inganno!
Pria che costui conoscere
T' era il morir men danno.
Fonte d' eterne lagrime
L' empio a te pure aperse...
D' orribil vel coperse
L' aurora de' tuoi dì.

ADAL.

Oh! qual traspare orribile
Dal tuo parlar mistero!
Trema il mio cor di chiedere,
Trema d' udire il vero...
Tutta comprendo, o misera,
Tutta la mia sventura...
Essa non ha misura,
Se m' ingannò così.

POL.

Norma, de' tuoi rimproveri
Segno non farmi adesso.
Deh! a quest' afflitta vergine
Sia respirar concesso...
Copra a quell' alma ingenua,
Copra nostr' onte un velo.
Giudichi solo il cielo
Qual più di noi falli.

NOR.

Perfido!

POL.

NOR.

Or basti. (per allontanarsi)

Fermati. —

POL.

NOR.

E a me sottrarti speri?

» M' udrai fra poco.

» E' inutile;

» Leggo ne' tuoi pensieri.

» Ma di'; puoi tu nutrire

» Speme qual nutri ardire?

» Non è in mia man costei,

» In mio poter non è?

POL. » Cielo !... e insierire in lei
 » Potresti ?
 NOR. » In tutti e in me.
 POL. » No, nol farai.
 NOR. » Vietarmelo
 » Credi, o fellow ?...
 POL. » Io l'uso.
 Vieni... (afferra Adalgisa)
 ADAL. Mi lascia, scostati...(dividendosi da lui)
 Tu sei di Norma sposo.
 POL. Qual io mi fossi obbligo...
 L'amante tuo son io. (con tutto il fuoco)
 E' mio destino amarti...
 Destin costei fuggir.
 NOR. Ebben: lo compi... e parti. (reprimendo il furore)
 Seguilo. (ad Adalgisa)
 ADAL. Ah ! pria morir.
 NOR. Vanne, sì, mi lascia, indegno, (prorompendo)
 Figli obblia, promesse, onore...
 Maledetto dal mio sdegno
 Non godrai d'un empio amore.
 Te sull' onde, te sui venti
 Seguiran mie furie ardenti ;
 Mia vendetta e notte e giorno
 Ruggirà d'intorno a te.
 POL. Fremi pure, e angoscia eterna (disperatamente)
 Pur m' imprechi il tuo furore !
 Questo amor che mi governa
 E' di te, di me maggiore...
 Dio non v' ha che mali inventi
 De' miei mali più cocenti..
 Maledetto io fui quel giorno
 Che il destin t' offerse a me.
 ADAL. Ah ! non fia, non fia ch'io costi (supplichevole
 Al tuo cor sì rio dolore... a Nor.)
 Mari e monti sian frapposti
 Fra me sempre e il traditore.
 Soffocar saprò i lamenti,
 Divorar i miei tormenti :
 Morirò perchè ritorno
 Faccia il crudo ai figli e a te. (squillano i sacri
 bronzi del tempio. Norma è chiamata ai riti. Ella respinge d'un
 braccio Poll., e gli accenna di uscire. Poll. si allontana furente)
 CALA IL SIPARIO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Interno dell' abitazione di Norma. Da una parte un letto romano coperto di pelle d' orso. I figli di Norma sono addormentati.

NORMA con una lampa e un pugnale alla mano. Siede e posa la lampa sopra una tavola. È pallida, contraffatta!, ecc.

Dormono entrambi... non vedran la mano
 Che li percuote. - Non pentirti, o core ;
 Viver non ponno... Qui supplizio e in Roma
 Obbrobrio avrian, peggior supplizio assai...
 Schiavi d' una matrigna. - Ah ! no : giammai.
 (sorge) Muoiano, sì. Non posso (fa un passo e si ferma)
 Avvicinarmi, un gel mi prende, e in fronte
 Mi si solleva il crin. - I figli uccido !...
 Teneri figli... in questo sen concetti, (intenerendosi)
 Da questo sen nutriti... essi pur dianzi
 Delizia mia.. ne' miei rimorsi istessi
 Raggio di speme... essi nel cui sorriso
 Il perdono del ciel mirar credei...
 Io, io li svenerò ? di che son rei ?
 (silenzio) Di Pollion son figli:
 Ecco il delitto. Essi per me son morti ;
 Muoian per lui ; n' abbia rimorso il crudo,
 N' abbia rimorso, anche all' amante in braccio,
 E non sia pena che la sua somigli.
 Feriam... (s'incammina verso il letto: alza il pugnale,
 essa dà un grido inorridita: i figli si svegliano)
 Ah ! no... son figli miei !... miei figli (li abbraccia
 Clotilde ! e piange)

SCENA II.

CLOTILDE e detta.

NOR. Corri... vola...
Adalgisa a me guida.
CLO. Ella qui presso
Solitaria si aggira, e prega e plora.
NOR. Va. - Si emendi il mio fallo... e poi... si mora ,
(Clotilde parte)

SCENA III.

ADALGISA e NORMA.

ADAL. Me chiami, o Norma!... Qual ti copre il volto,
Tristo pallor?
NOR. Pallor di morte. - Io tutta
L'onta mia ti rivelo. A me prostrata
Eri tu dianzi... a te mi prostro adesso..
E questi figli... e sai di chi son figli,
Nelle tue braccia io pongo.
ADAL. O sventurati ,
Oh innocenti fanciulli!
NOR. Ah ! sì... li piangi...
Se tu sapessi!... ma infernal segreto
Ti si nasconda. Una preghiera sola
Odi , e l'adempì, se pietà pur merta
Il presente mio duolo... e il duol futuro.
ADAL. Tutto , tutto io prometto.
NOR. Il giura.
ADAL. Il giuro.
NOR. Odi. - Purgar quest' aura
Contaminata dalla mia presenza
Ho risoluto; nè trar meco io posso
Questi infelici... a te gli affido...
ADAL. O cielo!
NOR. A me gli affidi? Nel romano campo
Guidali a lui... che nominar non oso.
ADAL. Oh ! che mai chiedi?
NOR. Sposo

Ti sia men crudo ; io gli perdono e mero.

ADAL. Sposo!... Ah ! non mai...

NOR.

Pei figli suoi t' imploro.

Deh ! con te , con te li prendi...

Li sostieni, li difendi...

Non ti chiedo onori e fasci;

A' tuoi figli ei fian serbati:

Prego sol che i miei non lasci

Schiavi abbietti, abbandonati...

Basti a te che disprezzata,

Che tradita io fui per te.

ADAL.

Norma ! ah ! Norma, ancor amata ,

Madre ancor sarai per me.

Tienti i figli. Non fia mai

Che io mi tolga a queste arene.

NOR.

Tu giurasti...

ADAL.

Sì, giurai...

Ma il tuo bene , il sol tuo bene.

Vado al campo , ed all' ingrato

Tutti io reco i tuoi lamenti.

La pietà che mi hai destato

Parlerà sublimi accenti...

Spera , spera... Amor, natura

Ridestarsi in lui vedrai...

Del suo cor son io sicura...

Norma ancor vi regnerà.

NOR.

Ch' io lo preghi? Ah ! no : giammai.

Più non t'odo, parti... va.

ADAL.

Mira , o Norma , ai tuoi ginocchi

Questi cari pargoletti.

Ah ! pietà di lor ti tocchi,

Se non hai di te pietà.

NOR.

Ah ! perchè la mia costanza

Vuoi scemar con molli affetti?

Più lusinghe, più speranza

Presso a morte un cor non ha.

Cedi... deh cedi!

ADAL.

NOR.

Ah ! lasciarmi. -

Ei t' ama.

ADAL.

E già sen pente.

NOR.

E tu?..

ADAL.

Lo amai... quest' anima

Sol l' amistade or sente.

NOR.

O giovinetta !.. E vuoi?..

ADAL. Renderti i dritti tuoi,
O teco al cielo e agli uomini
Giuro celarmi ognor.

NOR. Hai vinto... hai vinto... Abbracciarmi.
Trovo un' amica ancor.

a 2 Sì, fino all'ore estreme
Compagna tua m'avrai:
Per ricovrarci insieme
Ampia è la terra assai.
Teco del fato all'onte
Ferma opporrò la fronte.
Finchè il mio cor a battere
Io senta sul tuo cor. (partono)

SCENA IV.

Luogo solitario presso il bosco dei Druidi, cinto da burroni e da caverne. In fondo un lago attraversato da un ponte di pietra.

GUERRIERI GALLI.

CORO I. Non parti!
II. Finora è al campo.
Tutto il dice. I ferì carmi,
Il fragor, il suon dell'armi,
Delle insegne il ventilar.

TUTTI Attendiam: un breve inciampo
Non ci turbi, non ci arresti;
E in silenzio il cor si appresti
La grand'opra a consumar.

SCENA V.

OROVESO e detti.

ORO. Guerrieri, a voi venirne
Credea foriero d'avvenir migliore.
Il generoso ardore,
L'ira che in sen vi bolle
Io credea secondar: ma il Dio nol volle.

CORO Come! e le nostre selve
L'abborrito proconsole non lascia?
Non riede al Tebro?

ORO. Un più temuto e fero
Latino condottiero
A Pollion succede, e di novelle
Possenti legioni
Afforza il campo che ne tien prigionieri.

CORO E Norma il sa? di pace
E' consigliera ancor?

ORO. Invan di Norma
La mente investigai; sembra che il Nume
Più non favelli a lei, che obbligo la prenda
Dell'universo.

CORO E che far pensi?
ORO. Al fato
Piegar la fronte, separarci, e nullo
Lasciar sospetto del fallito intento.

CORO E finger sempre?
ORO. Amara legge! il sento.
Ah! del Tebro al giogo indegno
Fremo io pure, e all'armi anelo;
Ma nemico è sempre il cielo,
Ma consiglio è il simular.
Divoriamo in cor lo sdegno,
Tal che Roma estinto il creda:
Di verrà che desto ei rieda
Più tremendo a divampar.

CORO Sì; fingiam, se il finger giovi;
Ma il furore in sen si cova.
Guai per Roma allor che il segno
Dia dell'armi il sacro altar! (partono)

SCENA VI.

Tempio d'Irminsul. — Ara da un lato.

NORMA, indi CLOTILDE.

NOR. Ei tornerà... Sì, mia fidanzza è posta
In Adalgisa: ei tornerà pentito,
Supplichevole, amante. Oh! a tal pensiero
Sparisce il nuvol nero
Che mi premea la fronte, e il sol m'arride
Come del primo amore ai dì felici. (esce Clotilde)

CLO. O Norma... Uopo è d'ardir.

Che dici?

NOR.
CLO. Lassa!
NOR. Favella.
CLO. Indarno
Parlò Adalgisa e pianse.
NOR. Ed io fidarmi
Di lei dovea? Di mano uscirmi, e bella
Del suo dolore, presentarsi all' empio
Ella tramava.
CLO. Ella ritorna al tempio.
Trista, dolente implora
Di profferir suoi voti.
NOR. Ed egli?
CLO. Ed egli
Rapirla giura anco all' altar del Nume.
NOR. Troppo il fellon presume.
Lo previen mia vendetta, - e qui di sangue...
Sangue romano... scorreran torrenti. (si appressa
all' ara, e batte tre volte lo scudo d' Irminsul)

CORO di dentro

CLO. Squilla il bronzo del Dio!
Cielo! che tenti?

SCENA VII.

Accorrono da varie parti OROVESO, i Druidi, i Bardi e le Ministre. A poco a poco il tempio si riempie d'armati. NORMA si colloca sull' altare.

ORO. Norma! che fu? Percosso
Lo scudo d' Irminsul, quali alla terra
Decreti intima?
NOR. Guerra,
Strage, sterminio.
ORO. E a noi pur dianzi pace
S' imponea dal tuo labbro!
NOR. Ed ira adesso,
Armi, furore e morti.
Il cantico di guerra alzate, o forti.

INNO GUERRIERO

I

Guerra, guerra! Le galliche selve
Quante han querce producon guerrier;
Qual sul gregge fameliche belve,
Sui Romani van essi a cader.

II

Sangue, sangue! Le galliche scuri
Fino al tronco bagnate ne son.
Sovra il flutti del Ligeri impuri
Ei gorgoglia con funebre suon.

III

Strage, strage, sterminio, vendetta!
Già comincia, si compie, si affretta.
Come biade da falci mietute
Son di Roma le schiere cadute.
Tronchi i vanni, recisi gli artigli,
Abbattuta ecco l' aquila al suol.
A mirar il trionfo de' figli
Viene il Dio sovra un raggio di sol.

ORO. Nè compì il rito, o Norma?
Nè la vittima accenni?

NOR. Ella fia pronta.
Non mai l' altar tremendo
Di vittime mancò. — Ma qual tumulto!

SCENA VIII.

CLOTILDE frettolosa e detti.

CLO. Al nostro tempio insulto
Fece un Romano: nella sacra chiostra
Delle vergini alunne egli fu còlto.

TUTTI Un Romano?

NOR. (Che ascolto
Se mai foss' egli?)

TUTTI A noi vien tratto.

NOR. (É desso.)

SCENA IX.

POLLIONE fra soldati e detti.

ORO. É Pollion!

NOR. (Son vendicata adesso).

AO. Sacrilego nemico, e chi ti spinse
A violar queste temute soglie,
A sfidar l'ira d'Irmisul?

POL. Ferisci,

Ma non interrogarmi.

NOR. (svelandosi) Io ferir deggio.
Scostatevi.

POL. Chi veggio?

Norma!

NOR. Sì, Norma.

TUTTI Il sacro ferro impugna.

Vendica il tempio e il Dio.

NOR. (prende il pugnale dalle mani di Oroveso)

Si, feriamo. (si arresta) Ah!

TUTTI Tu tremi?

NOR. (Ah non poss'io.)

ORO. Che fia? Perchè t'arresti?

NOR. Io deggio

Interrogarlo... investigar qual sia

L'insidiata o complice ministra

Che il profan persuase a fallo estremo.

Ite per poco.

ORO. e CORO (Che far pensa?)

POL. (Io fremo)

(Oro. e il Coro si ritirano. Il tempio rimane sgombro)

SCENA X.

NORMA e POLLIONE.

NOR. In mia mano alfin tu sei;
Niun potria spezzar tuoi nodi.
Io lo posso.

POL. Tu nol dêi.

NOR. Io lo voglio.

POL. Come?

NOR. M'odi.

Pel tuo Dio, pe' figli tuoi,
Giurar dêi che d'ora in poi
Adalgisa fuggirai...

All'altar non la torrai...

E la vita ti perdono...

E non più ti rivedrò.

Giura.

No: sì vil non sono.

Giura, giura.

Ah! pria morrò.

NOR. Non sai tu che il mio furore

Passa il tuo?

Ch'ei piombi attendo.

NOR. Non sai tu che ai figli in core

Questo ferro?..

Oh Dio! che intendo!

POL. Sì: sovr'essi alzai la punta...

NOR. Vedi... vedi... a che son giunta!...

Non ferii, ma tosto... adesso

Consumar poss'io l'eccesso...

Un istante... e d'esser madre

Mi poss'io dimenticare.

POL. Ah! crudele, in sen del padre

Il pugnale tu dêi vibrar.

A me il porgi.

A te

Che spento

NOR. Cada io solo!

Solo!... Tutti.

I Romani a cento a cento

Fien mietuti, fien distrutti...

E Adalgisa...

Aimè!

Infedele

POL. A' suoi voti...

NOR. Ebben, crudele?

Adalgisa fia punita;

Nelle fiamme perirà.

POL. Oh! ti prendi la mia vita,

Ma di lei, di lei pietà.

a 2

NOR.

Preghe alfine? indegno! è tardi.

Nel suo cor ti vo' ferire.

Già mi pascio ne' tuoi sguardi,

Del tuo duol, del suo morire :
Posso alfine, e voglio farti
Infelice al par di me.

POL. Ah! t'appaghi il mio terrore ;
Al tuo piè son io piangente...
In me sfoga il tuo furore ,
Ma risparmia un innocente :
Basti, ah! basti a vendicarti
Ch'io mi sveni innanzi a te.

Dammi quel ferro.

NOR. Sorgi :
Scostati.

POL. Il ferro, il ferro!

NOR. Olà, ministri,
Sacerdoti, accorrete.

SCENA ULTIMA

Ritornano OROVESO, i DRUIDI, i BARDI, le SACERDOTESSE
e i GUERRIERI.

NOR. All'ira vostra
Nuova vittima io svelo. Una spergiura
Sacerdotessa i sacri voti infranse,
Tradi la patria, il Dio degli avi offese.

TUTTI Oh! delitto! oh! furor! Ne sia palese.

NOR. Sì, preparate il rogo.

POL. Oh! ancor ti prego:

Norma, pietà.

TUTTI Ne svela il nome.

NOR. (Io rea)

L'innocente accusar del fallo mio?)

TUTTI Parla: chi è dessa?

POL. Ah! non lo dir.

NOR. Son io.

ORO. Tu! Norma!

NOR. Io stessa. Il rogo ergete.

CORO (D'orrore io gelo.)

POL. (Mi manca il cor.)

TUTTI Tu delinquente!

POL. Non le credete.

NOR. Norma non mente.

ORO. Oh! mio rossor!

TUTTI

NOR. Qual cor tradisti, qual cor perdesti
Quest'ora orrenda ti manifesti.
Da me fuggire tentasti invano;
Crudel Romano tu sei con me.
Un pume, un fato di te più forte
Ci vuole uniti in vita e in morte.
Sul rogo istesso che mi divora,
Sotterra ancora sarò con te.

POL. Ah! troppo tardi t'ho conosciuta...
Sublime donna, io t'ho perduta...
Col mio rimorso è amor rinato;
Più disperato, furente egli è.
Moriamo insieme, ah! sì moriamo!
L'estremo accento sarà ch'io t'amo.
Ma tu morendo non m'abborrire,
Pria di morire perdona a me.

ORO. Oh! in te ritorna, ci rassicura;
e CORO Canuto padre te ne scongiura:
Dì che deliri, dì che tu menti,
Che stolti accenti uscìr da te.
Il Dio severo che qui t'intende,
Se stassi muto, se il tuon sospende,
Indizio è questo, indizio espresso
Che tanto eccesso punir non de'.

ORO. Norma!... deh! Norma! scòlpati...

Taci? ne ascolti appena?

NOR. Cielo! e i miei figli? (scuotendosi con un grido)

POL. Ah miseri! (volgendosi a Pol.)

NOR. I nostri figli? Oh pena!

POL. Norma sei rea?

CORO Sì, rea, (disperatamente)

NOR. Oltre ogni umana idea.

ORO. CORO Empia!

NOR. Tu m'odi.

ORO. Scostati.

NOR. Deh! m'odi!

ORO. Oh! mio dolor!

NOR. Son madre... (piano ad Orov.)

ORO. Madre!!!

NOR. Acquetati.

Clotilde ha i figli miei...

Tu gli raccogli... e ai barbari

Gl'invola insiem con lei...

ORO. Giammai... giammai... va... lasciarmi.

NOR. Ah! padre!... un prego ancor. (s'inginocchia)

Deh! non volerti vittime

Del mio fatale errore.

Deh! non troncar sul fiore

Quell'innocente età.

»Grazia per lor non credere

»Vita così concessa:

»Dono crudele è dessa,

»Vita di duol sarà.

Pensa che son tuo sangue:

Del sangue tuo pietà.

Padre! tu piangi!

ORO. Oppresso è il core.

NOR. Piangi e perdona.

ORO. Ha vinto amore.

NOR. Ah! tu perdoni - Quel pianto il dice.

POL. e NOR. Io più non chiedo - Io son felice.

Content^o_a il rogo - ascenderò.

ORO. Ah! consolarmene - mai non potrò.

CORO. Piange!... prega!... Che mai spera?

Qui respinta è la preghiera.

Le si spogli il crin del serto:

Sia coperto di squallor. (i Druidi coprono d'un

Vanne al rogo, ed il tuo scempio velo nero la Sacer.)

Purghi l'ara e lavi il tempio.

Maledetta all'ultim' ora!

Maledetta estinta ancor!

ORO. Va, infelice!

NOR. (incamminandosi) Padre!... Addio.

POL. Il tuo rogo, o Norma, è il mio.

a 3

NOR. e POL. Là più puro, là più santo

Incomincia eterno amor.

ORO. Sgorga alfin, prorompi, o pianto;

Sei permesso a un genitor.

CALA IL SIPARIO.